

il dubbio ? Ma degli economisti ci si può fidare?

● A Trento, in occasione del Festival dell'Economia, ieri si è celebrato il processo agli economisti (con tanto di accusa, difesa e giuria) accusati di non essere riusciti a prevedere la crisi. A Roberto Petrini, giornalista specializzato in temi economici e autore di un saggio appena pubblicato e intitolato proprio *Processo agli economisti* (Chiarelettere), abbiamo chiesto come mai i maggiori studiosi delle dinamiche economiche non sono stati in grado di leggere i segnali dell'imminente catena di catastrofi. Al punto che 24 giorni prima del clamoroso crollo della Lehman Brothers, la quarta banca d'affari al mondo, Allen Sinai, guru dell'eco-

nomia Usa, aveva assicurato che l'istituto finanziario era al sicuro. E si tratta solo di una delle tante cantonate prese dagli economisti alla vigilia del fragoroso crack dei mercati.

Tre spiegazioni Come è stato possibile inanellare tanti errori? «Ci sono tre possibili spiegazioni — spiega Petrini —: incompetenza, ma devo ritenere che sia la causa minore; menzogna, ma riguarda solo i disonesti e vizio ideologico. Quest'ultima mi sembra la causa prevalente. Dagli anni Ottanta in poi gli economisti hanno cercato di presentarci il mercato come un sistema in grado di autoregolamentarsi, Ercolino Sem-

preinpiedi, uno di quei pupazzi di gomma ripieno di piombo che cade mille volte ma riesce sempre a rialzarsi. Le teorie della scuola di Chicago, dai tempi di Reagan a oggi, hanno imposto la tesi che lo Stato è un ingombro, spiegando che le borse sarebbero state in grado di affrontare qualsiasi avversità. E così chi doveva prevedere i rischi ha voltato le spalle alla realtà economica, ripiegandosi su formule matematiche astratte». Il finale lo conoscono tutti: «Gli Stati di tutto il mondo hanno pompato 8900 miliardi di aiuti, salvando così proprio chi teorizzava di estromettere il Pubblico dal mercato».

a.cas.



Processo agli economisti
Roberto Petrini,
(Edizioni Chiarelettere, pagine 194, euro 13,60)

